

Chiesti dal P.M. tre secoli di carcere per i contadini imputati al processo di Marigliano

In 8ª pagina il nostro servizio

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Castro denuncia apertamente gli Stati Uniti per le incursioni aeree sull'Avana

In 10ª pagina le nostre notizie

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 295

SABATO 24 OTTOBRE 1959

Mentre si accentuano i contrasti fra gli occidentali

Krusciov accetta di recarsi a Parigi

I NEMICI DELLA DISTENSIONE GETTANO LA MASCHERA
Nota dell'Azione cattolica contro il viaggio di Gromychev

ma insiste sull'urgenza dell'incontro al "vertice"

Bastoni fra le ruote

La cautela nell'apprezzare il significato e la portata del comunicato del ministero degli Affari esteri relativo ad una visita in Unione sovietica del presidente Gromychev era più che giustificata. Lo stesso modo « insolito » — come è stato rilevato da ogni parte — con cui la notizia è stata resa pubblica, suggeriva il sospetto che la comunicazione e il modo di essa nascondessero qualche nuova contro la proposta stessa del viaggio. Il sospetto è stato immediatamente confermato da un commento, ispirato dallo stesso ministero degli Esteri on. Pella, e da altri commenti giornalistici, intonati ad esso. Ora vi è di più. Il modo insolito del comunicato — insolito, perché non si rendono di pubblico dominio sondaggi preparatori, e tanto meno senza indicazione alcuna se si intendono accettare o respingere — ha dato il via ad una campagna ostile al viaggio stesso e ad ogni sviluppo di una coerente politica di scambi e di pacifici rapporti con l'Unione sovietica e i paesi socialisti.

Naturalmente, queste avversioni non sono espresse con franchezza. L'esigenza di liquidare la guerra fredda è tanto urgente ed evidente, che nemmeno i suoi più instancabili sostenitori osano dirlo apertamente. Anzi, ipocritamente, gesuiticamente, costoro rendono il più largo omaggio alla necessità della distensione, ma lo fanno al solo scopo di far meglio passare il loro rifiuto, mascherato di se e di noi.

« Respingere l'invito sovietico? Dio ne guardi! », si chiede e risponde, ieri, un giornale romano, caratterizzato dal più antico ed ostinato antisovietismo, ma anche dalla più accesa animosità per il governo sovietico. E consiglia, a questo giornale, di « dare una risposta favorevole » all'invito sovietico, « dimostrando gratitudine », per esso, ma il governo si riserva di fissare la data dell'incontro in un « prossimo futuro », dopo la conferenza al vertice. In altri termini si dice di sì, ma per il presidente si faccia di no. Il clericale *Quotidiano* è andato più in là: si è augurato che il governo « sappia ponderare il pro e il contro di un gesto prematuro », non nascondendo di essere decisamente per il no, per il timore delle sue ripercussioni. E che la visita di Gromychev in Unione sovietica avrebbe sul piano interno che su quello internazionale.

La cautela nell'apprezzare il significato e la portata del comunicato del ministero degli Affari esteri relativo ad una visita in Unione sovietica del presidente Gromychev era più che giustificata. Lo stesso modo « insolito » — come è stato rilevato da ogni parte — con cui la notizia è stata resa pubblica, suggeriva il sospetto che la comunicazione e il modo di essa nascondessero qualche nuova contro la proposta stessa del viaggio. Il sospetto è stato immediatamente confermato da un commento, ispirato dallo stesso ministero degli Esteri on. Pella, e da altri commenti giornalistici, intonati ad esso. Ora vi è di più. Il modo insolito del comunicato — insolito, perché non si rendono di pubblico dominio sondaggi preparatori, e tanto meno senza indicazione alcuna se si intendono accettare o respingere — ha dato il via ad una campagna ostile al viaggio stesso e ad ogni sviluppo di una coerente politica di scambi e di pacifici rapporti con l'Unione sovietica e i paesi socialisti.

Naturalmente, queste avversioni non sono espresse con franchezza. L'esigenza di liquidare la guerra fredda è tanto urgente ed evidente, che nemmeno i suoi più instancabili sostenitori osano dirlo apertamente. Anzi, ipocritamente, gesuiticamente, costoro rendono il più largo omaggio alla necessità della distensione, ma lo fanno al solo scopo di far meglio passare il loro rifiuto, mascherato di se e di noi.

« Respingere l'invito sovietico? Dio ne guardi! », si chiede e risponde, ieri, un giornale romano, caratterizzato dal più antico ed ostinato antisovietismo, ma anche dalla più accesa animosità per il governo sovietico. E consiglia, a questo giornale, di « dare una risposta favorevole » all'invito sovietico, « dimostrando gratitudine », per esso, ma il governo si riserva di fissare la data dell'incontro in un « prossimo futuro », dopo la conferenza al vertice. In altri termini si dice di sì, ma per il presidente si faccia di no. Il clericale *Quotidiano* è andato più in là: si è augurato che il governo « sappia ponderare il pro e il contro di un gesto prematuro », non nascondendo di essere decisamente per il no, per il timore delle sue ripercussioni. E che la visita di Gromychev in Unione sovietica avrebbe sul piano interno che su quello internazionale.

La posizione dell'A.C.

Intorno all'annuncio dei sondaggi da parte sovietica per un viaggio a breve scadenza del Presidente Gromychev a Mosca, è in corso — sia pure nelle forme e nei caratteri della politica clericale e con la complicazione del congresso d.c. — una lotta politica di grande portata. Mentre l'opinione pubblica e gli ambienti più seri ed equilibrati hanno salutato l'avvenimento come auspicio di una svolta che inserisca finalmente l'Italia in un ruolo positivo nel processo di distensione, i gruppi legati alla guerra fredda hanno scatenato un'offensiva che finisce, in questo momento, per coinvolgere i rapporti stessi tra il Capo dello Stato e il governo. Obiettivo di questa offensiva è di creare una situazione per cui l'invito sia reso impossibile o quanto meno rinviato alle « calde ereche ».

Il *Messaggero*, ad esempio, sottolinea che una decisione deve essere presa da noi, e non dal governo. Il *Tempo* riprende nel tono e negli argomenti la nota ispirata da Pella alla sua agenzia, sviluppa una polemica contro il ministro Del Bo, affaccia il timore che un colloquio Gromychev-Krusciov in questa fase potrebbe turbare i negoziati in corso tra oriente e occidente (e perché mai?), e conclude perentoriamente consigliando un lungo rinvio, almeno fino a quando sia « conclusa felicemente la prima conferenza al vertice » e stabiliti i necessari contatti fra il primo ministro sovietico e il primo ministro italiano. L'agenzia liberale *DIC* è ancora più esplicita nell'attacco a Gromychev (e quando c'è di mezzo la persona o la funzione dell'on. Gromychev le cose, anche più normali, acquistano un co-

lore e un sapore vagamente misteriosi), al ministro Bo che ha salutato l'avvenimento con calore, e contro lo stesso processo distensivo che viene definito « onda torbida e spumosa ». Ma la reazione più grave è quella dei giornali di Azione cattolica, il *Quotidiano* e l'*Avvenire*. Erano stati, il primo giorno, gli unici giornali a ignorare la notizia. Ieri, dopo averci ripensato, sono usciti con una nota identica, e quindi evidentemente ufficiosa di quegli ambienti, nella quale si afferma che l'eventualità del viaggio... è motivo di vera preoccupazione per i cattolici. L'argomento addotto è che « non esistono poi ».

(Continua in 10. pag. 8. col.)

“Più presto esso avrà luogo, meglio sarà per la pace,” dichiara l'agenzia TASS - Il C. C. del P. C. U. S. ha discusso sul viaggio di Krusciov in USA

(Nostro servizio particolare)

MOSCA. 23. — L'annuncio ufficiale che l'invito di De Gaulle a Krusciov per una visita in Francia è stato accettato dal primo ministro sovietico e che la data e il programma della visita stessa saranno prossimamente definiti, una nuova presa di posizione sovietica per una rapida convocazione della conferenza al vertice e la

conferma dell'invito al presidente Gromychev sono i fatti di politica estera più salienti della giornata odierna. Essi s'inquadrano tutti nella politica dell'Unione Sovietica rivolta alla realizzazione della distensione internazionale.

L'annuncio relativo alla visita a Parigi ha seguito di poche ore un breve comunicato della TASS, inteso a riaffermare che la URSS con-

sidera la conferenza dei capi di governo necessaria e che quanto prima essa verrà convocata, tanto meglio sarà per la causa della pace.

La posizione dell'URSS è già nota da tempo. Si sa che il governo sovietico è stato sempre favorevole ad una rapida convocazione della conferenza ad alto livello. E' pure chiaro che esso vuol battere il ferro fin che è caldo e non lasciare che si dis-

solva l'atmosfera favorevole agli incontri e al disgelio dei rapporti tra le potenze create dopo il viaggio di Krusciov in America. D'altra parte, in questi giorni, da parte occidentale vi sono state varie prese di posizione: il governo francese ha chiesto il rinvio a primavera della conferenza; il governo inglese e invece favorevole ad una convocazione a breve scadenza; ieri Eisenhower ha dichiarato di considerare come data opportuna per l'incontro la fine dell'anno. E' logico, quindi, che il governo sovietico abbia sentito il bisogno d'informare l'opinione pubblica che nella discussione sulla data di convocazione, in corso tra i governi, l'URSS tiene fede alle proprie posizioni.

Può darsi anche che la posizione dell'URSS sia stata ribadita, a senso di equivoce, per evitare che l'accettazione da parte di Krusciov dell'invito rivoluto dal governo di Parigi, possa essere minimamente interpretata come un accostamento alla posizione di De Gaulle, che tende a rinviare la conferenza al vertice, o comunque come un aiuto indiretto a questo atteggiamento. La URSS è per i contatti tra i capi di governo, in qualsiasi modo e momento, poiché ciò è essenziale, e il governo sovietico lo ha ribadito più volte, per rompere il ghiaccio della guerra fredda.

GIUSEPPE GARITANO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Inviti di De Gaulle anche agli occidentali?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI. 23. — L'annuncio dell'invito a Krusciov da parte di De Gaulle, diramato questa sera, è venuto a sanzionare ufficialmente una notizia che era ormai data per certa in via ufficiosa.

« Il Presidente della Repubblica francese — dice il comunicato — ha invitato il Presidente del Consiglio dei Ministri dell'Unione Sovietica in Francia ».

« Rispondendo, il signor Krusciov ha ringraziato il generale De Gaulle ed ha accettato l'invito ».

« La data ed il programma del viaggio del sig. Krusciov in Francia verranno fissati in seguito ».

Negli ambienti del Ministero degli Esteri, si conferma questa sera che il governo francese non vorrebbe limitarsi a ricevere Krusciov a Parigi per delle conversazioni politiche, ma che, come negli Stati Uniti, il Presidente del Consiglio sovietico sarebbe invitato a visitare anche le province, per rendersi conto di tutti gli aspetti della vita del paese.

Il fatto che in un primo tempo non sia contemplata la fissazione di una data precisa, sembra confermare che tutto il calendario politico internazionale è ancora oggetto di trattative bilaterali. Parigi avrebbe fatto sapere che il calendario ideale per il Presidente della Repubblica e per il governo francese sarebbe il seguente: visita di Krusciov verso la fine di novembre o ai primi di dicembre; incontro dei capi di Stato occidentali a metà dicembre, alla vigilia della sessione della NATO; e infine — come è noto — conferenza al vertice in primavera.

Per il governo francese, questo scaglionamento delle diverse tappe offrirebbe il vantaggio di poter disporre di un margine di tempo sufficiente a spingere avanti la soluzione del problema algerino e anche per cedere come si concluderà nel frattempo la discussione di fronte all'ONU. In più, la Francia avrebbe il tempo di fare esplodere la bomba atomica nel Sahara, oppure di spazzare via il progetto, se il Comitato per il disarmo, che si riunirà a gennaio, a Ginevra, si orientasse rapidamente verso la soluzione che Parigi auspica: disarmo controllato, a partire dai « reicoli » delle armi nucleari (come ha indicato ieri all'ONU Jules Moch).

I giornali francesi non nascondono che De Gaulle possa voler trarre dalla visita di Krusciov in Francia (nella linea della propria politica di prestigio) anche un vantaggio diretto per quanto concerne, in particolare, la sua politica algerina e coprire d'altra parte con l'incontro con i capi di governo delle grandi potenze. Indicativo, a questo proposito, il commento di Le Nouvel Asiatien, che scrive: « Il presidente Eisenhower si era rassegnato, sotto la pressione di Macmillan, a recarsi alla «vetta» prima della fine dell'anno, per far piacere a Krusciov e non lasciarsi cadere lo spirito di Camp David, nel timore che il padrone del Cremlino non o provocasse qualche nuova tensione ». Berlino o altrove, se l'Occidente lo avesse fatto troppo attendere. Ma, con il suo invito a Parigi (che giustifica pienamente un aggiornamento della conferenza al vertice) il Presidente della Repubblica toglie ogni valore al principale argomento de-



FIRENZE — Campilli, Fanfani e Zoli alla chiesa della SS. Annunziata per la cerimonia religiosa in ricordo di don Sturzo (Telefoto)

Prime scaramucce all'apertura del Congresso d.c. Oggi l'onorevole Moro svolge la relazione politica

Fischi ai «franchi tiratori» — I discorsi di circostanza di Zoli e Piccioni delineano già due tendenze diverse — Quindici voti in Consiglio nazionale contro la presidenza a Piccioni — I saluti di Matteini e del commissario al Comune Salazar

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE. 23. — Il Congresso d.c. è diviso: lo si avverte fin d'ora, anche se questa prima giornata è stata interrotta, e la battaglia non è ancora cominciata. Lo si è visto o intravisto attraverso episodi e accenno al momento di apertura del Congresso, quando si è visto che non abbastanza significativi, lo si è annusato nel clima generale, piuttosto teso e impegnato, in un clima di « battaglia ».

Lo si è visto soprattutto nei discorsi di Zoli e Piccioni che per quanto estranei alla tematica congressuale, hanno subito schierato i due personaggi a poli opposti.

Nel corso della commemorazione di Don Sturzo, intenzionalmente critica, Zoli ha posto il dilemma «conservazione-progresso» e nominato e attaccato

senza mezzi termini i «franchi tiratori»: tanto è bastato per scuotere i congressisti, un buon numero dei quali ha applaudito con fievole violenza, facendo intendere che questa sarà una delle bersagli da colpire con più accanimento. E' stata una indicazione tutt'altro che trascurabile della consistenza e degli umori del «polo» congressuale fanfaniano.

Nel cauto discorso letto più tardi dal vecchio Piccioni, in qualità di presidente eletto del Congresso, ha dominato tutt'altra preoccupazione. Il suo è stato un continuo richiamo alla prudenza in nome dell'unità politica dei cattolici, per la quale ha espresso non pochi timori. Di ciò si è servito per attaccare ripetuta-

mente ogni «personalismo» o posizione di «corrente», o tendenza di uomini o gruppi che miri alla conquista del partito: un attacco non certo rivolto ai «franchi tiratori» ma, al contrario a chiunque si opponga all'attuale gruppo di potere. Anche questa è stata una indicazione della sostanziale solidarietà che lega il «polo» direzionale e centralista del congresso ai notabili e alla destra.

La divisione c'è e serpeggia. Anche il silenzio prudentissimo finora osservato sul governo — che nessuno ha osato nominare — la parte del quadro. Naturalmente si tratta di vedere se e in quali manifestazioni politiche si tradurrà questo clima, se e in quali schieramenti potrà esprimersi.

LUIGI PINTOR

La cronaca

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE. 23. — Il 7. Congresso nazionale della D.C. si è aperto stamane alle ore 10 nella Chiesa della Santissima Annunziata. Messa, comunione, poltrone dorate per le autorità. Alle 11 il congresso si è trasferito nella sua sede laica, la «Perla». E qui — come si prevedeva — delegati, pubblici, invitati e stampa si sono trovati immediatamente in condizioni di pesante disagio, a causa della palese incapacità del teatro ad accogliere la Sema, in realtà, che il congresso si dovesse tenere in un teatro assai più grande, il Verdi: ma motivi di prudenza hanno sconsigliato questa soluzione. La Federazione d.c. di Firenze è diretta da fanfaniani e sono attivi qui i gruppi della «ba-

se» raccolti attorno alla rivista *Politica*. Si è temuto che, lasciando troppo spazio al pubblico, questo finisse col fare sentire con imbarazzante evidenza i propri umori, scarsamente ortodossi. I giornalisti, poi, sono sepolti nel golfo mistico dell'orchestra: non vedono né la platea né il palcoscenico, neppure alzandosi in piedi sulle sedie.

Per oggi, comunque, il congresso vero e proprio non è cominciato. E' più che altro si sono potuti cogliere elementi di atmosfera, qualche primo spunto di orientamento. Un solo striscione, nella sala: «Ampliamo i consensi allo Stato democratico», e tre ritratti: Sturzo, De Gasperi, Vannoni, Merzagora, Leone e i ministri hanno preso posto sul palco d'onore, i membri del consiglio nazionale uscente erano sul palcoscenico dietro il tavolo presidenziale.

E' presto per dare un giudizio sui 703 delegati: occorrono sentirli parlare, se ci riusciranno, dato il breve tempo riservato ai lavori. Una occhiata d'insieme dà però l'impressione che l'intenso dibattito delle scorse settimane e l'acuto contrapporsi delle tendenze, abbiano selezionato una platea di una certa qualifica: non sembra, in altre parole, che i capi potranno operare su un decile «parco buoi» come è avvenuto in altre occasioni. Ma è solo una sensazione, occorrerà una conferma.

Nella mattinata il senatore Zoli ha commemorato don Sturzo. E' stato un discorso non del tutto formale. Zoli ha sottolineato innanzi tutto il carattere antiliberista da un lato, e anticomunista, dall'altro, dell'impegno politico del sacerdote Sturzo: il quale «non è mai stato un agitatore» ma era mosso dalla volontà di determinare «l'ingresso del-

l'ingresso del-

PARIGI. 23. — Il giornale *Paris Jour* afferma nel suo numero di domani che la prima bomba atomica francese sarà fatta esplodere nel Sahara nella prima settimana di febbraio dell'anno prossimo. Secondo il giornale un annuncio del governo francese al riguardo sarebbe imminente. *Paris Jour* aggiunge che è impossibile indicare una data precisa in quanto l'esperimento dipende dalle condizioni atmosferiche.

NUOVO CONTRATTO PER UN MILIONE DI OPERAI Firmato l'accordo per i metalmeccanici

Aumento salariale del 5,50 per cento — Il giudizio della FIOM espresso da Lama

Circa un milione di lavoratori del settore metalmeccanico hanno un nuovo contratto. L'accordo è stato raggiunto tra i sindacati e il ministero Zaccagnini, assistito dal sottosegretario on. Storchi.

La conclusione della lunga vertenza è stata possibile sulla base del seguente arbitrato proposto dal ministro Zaccagnini ed accettato da tutte le parti interessate: «Fermo restando quanto convenuto tra le parti in sede sindacale, propongo, in sede arbitrale, quanto segue: 1) aumento tabellare del 5,50 per cento, senza alcun-

assorbimento; 2) durata del contratto, tre anni a partire da oggi ».

Le parti hanno inoltre stabilito di incontrarsi nuovamente mercoledì 28 ottobre, in sede sindacale, per procedere alla definizione e alla stesura del testo del nuovo contratto.

Al termine della riunione i sindacati dei metalmeccanici hanno espresso il loro apprezzamento all'accordo. I risultati migliori si sarebbero potuti ottenere, se le organizzazioni sindacali, anche nell'ultima fase della vertenza, avessero ispirato il loro atteggiamento a maggiore unità, raccogliendo lo spirito di

lotta largamente diffuso tra i lavoratori.

La FIOM non intende tradire questo slancio combattivo della categoria, ma, al contrario, dirigerlo, perché essa possa compiere ulteriori passi avanti. E' su questo clima di unità e di fiducia infatti che si deve puntare fin d'ora, una volta rinnovato il contratto, per farlo applicare in tutte le fabbriche e per risolvere le numerose questioni aziendali e di settore alla cui soluzione la FIOM da oggi si dedicherà interamente ».

Dopo l'arbitrato di Zaccagnini.

(Continua in 10. pag. 9. col.)

LUCA FAVOLINI

(Continua in 2. pag. 5. col.)

In febbraio l'esplosione dell'atomica francese?

PARIGI. 23. — Il giornale *Paris Jour* afferma nel suo numero di domani che la prima bomba atomica francese sarà fatta esplodere nel Sahara nella prima settimana di febbraio dell'anno prossimo. Secondo il giornale un annuncio del governo francese al riguardo sarebbe imminente. *Paris Jour* aggiunge che è impossibile indicare una data precisa in quanto l'esperimento dipende dalle condizioni atmosferiche.